



Il castello di Issogne

Sandra Barberi - Storico dell'Arte

Scheda informativa.

proprietà: R.A.V.A.
 telefono: 0125 - 92 93 73
 orari di visita: 1° ottobre - 31 marzo: 10-16.30 (ultimo ingresso)
 1° aprile - 30 settembre: 9 - 18.30 (ultimo ingresso)
 modalità di visita: 25 persone ogni mezz'ora, visita con accompagnamento del custode
 - ingresso per ordine di arrivo (non si effettuano prenotazioni)
 - prevendita dei biglietti per la giornata (max 500 al giorno)
 tariffe di ingresso: interi: lire 4000; ridotti e scolaresche: lire 2000

N.B.: per le scolaresche valdostane di ogni ordine e grado con max 2 accompagnatori la visita al castello di Issogne, come ad ogni altro monumento di proprietà regionale, è gratuita nel periodo che va da ottobre a febbraio



Diapo 1 - *prop. Broglio*

Note storiche.

I sondaggi archeologici effettuati nel 1972 hanno portato alla luce nelle cantine del castello di Issogne resti di strutture murarie di epoca romana, riconducibili - a quanto sembra - a una villa residenziale. Da questo edificio proviene probabilmente l'iscrizione funeraria del I-II secolo d. C. murata in un'edicola nel giardino del castello.

Mancano notizie sull'utilizzo in epoca tardoantica e altomedievale del sito, che è documentato a partire dal XII secolo tra i possedimenti del vescovo di Aosta. Lo sviluppo di un nuovo centro abitato attorno alla casaforte con torre a pianta quadrata, che costituiva il nucleo primitivo del castello, dovette suscitare fin dal XIII secolo aspri scontri con i vicini signori di Verrès, che si ve-

devano minacciati dall'espansione della signoria episcopale. Intorno al 1333 Aimoneto di Verrès assalì, occupò e saccheggiò la casaforte, che nel frattempo era stata munita di merli e di una cortina muraria. Nella seconda metà del secolo il vescovo infeudò la torre e il territorio di Issogne a Ibleto di Challant, personaggio molto in vista presso la corte sabauda, che era riuscito a estendere il suo controllo sui territori già appartenenti alla giurisdizione dei signori di Verrès, estintisi poco dopo la metà del secolo.

Spetta a Ibleto la trasformazione della casaforte, in abbandono dall'epoca dell'assalto armato di Aimoneto, in una elegante dimora signorile, degna di ospitare nel 1414 l'imperatore Sigismondo di Boemia di passaggio in Valle d'Aosta. La campagna di lavori, iniziata probabilmente dopo la conclusione del castello di Verrès (1390), dovette consistere nel recupero della torre quadrata orientale e degli edifici preesistenti ad essa connessi e nella costruzione di due corpi di fabbrica; l'insieme di questi fab-

bricati, non collegati tra loro, era cinto da mura, le cui vestigia sono forse individuabili nelle due grandi volute di pietra che separano attualmente il cortile dal giardino all'italiana. Il corpo residenziale principale comprendeva la sala di rappresentanza (*salle basse*) al piano terreno e le stanze padronali ai piani superiori; nel fabbricato sul lato meridionale, più basso, si trovavano - come ancora oggi - le cucine, la sala da pranzo e altri locali di servizio.

Alla scomparsa di Ibleto (1410), il castello passò al figlio Francesco, primo conte di Challant, il quale morì nel 1442 senza discendenti maschi, lasciando i suoi feudi e i suoi castelli alle figlie Caterina e Margherita, contrariamente agli usi valdostani che escludevano la successione per via femminile. Ne seguì un'aspra contesa tra le due sorelle e i parenti maschi che si concluse nel 1456, con l'assegnazione del titolo comitale e dei feudi ad esso congiunti a Giacomo di Challant, del ramo di Aymavilles. Il figlio Luigi decise di metter mano alla ristrutturazione del castello di Issogne, ma la morte prematura, sopravvenuta nel 1487 a soli 33 anni, gli consentì di avviare appena il progetto. L'impresa fu proseguita e conclusa da Giorgio di Challant-Varey, al quale lo scomparso conte aveva affidato la tutela dei figli in tenera età.

Giorgio, cugino di Luigi, è una delle figure più illustri della casata di Challant. Avviato dal padre alla carriera ecclesiastica, studiò nelle università di Avignone, Torino e Roma, viaggiò molto ed ebbe modo di conoscere le città e le corti europee più importanti dell'epoca, coltivando rapporti amichevoli con gli uomini più dotti del suo tempo. Tornato in Valle d'Aosta, ottenne prestigiose cariche ecclesiastiche, divenendo il primo priore commendatario (cioè senza l'obbligo di risiedervi stabilmente) della Collegiata di S. Orso e prevosto dell'abbazia di

St. Gilles a Verrès. Fu un dotto umanista e un grande amante delle arti; alla sua raffinata committenza si lega l'ultima straordinaria fioritura artistica tardogotica in Valle d'Aosta, incentrata sui complessi di S. Orso e di Issogne.

Nel 1494 il canonico fu infeudato del castello dalla vedova di Luigi, Margherita de la Chambre; egli si impegnò per dare al giovane Filiberto, primogenito di Luigi e Margherita ed erede del titolo comitale, una dimora degna del prestigio europeo raggiunto dalla famiglia. Gli edifici già esistenti furono ampliati e uniti mediante la costruzione di nuovi corpi di collegamento, riconoscibili oggi per la presenza dei loggiati, creando un unico palazzo dalla pianta a ferro di cavallo che include un cortile aperto su un giardino all'italiana, cinto a sua volta da alte mura. Le pareti dell'edificio affacciate sul cortile e quelle interne del muro di cinta del giardino ricevettero una magnifica decorazione ad affresco che impreziosisce anche alcuni degli ambienti interni. Al centro del cortile venne collocata una fontana con un albero di melograno in ferro battuto, simbolo di prosperità, dono personale del canonico a Filiberto e alla promessa sposa Louise d'Aarberg.

Il castello di Issogne si connota quindi come una dimora principesca, del tutto priva dei caratteri militareschi e difensivi che distinguono l'architettura castellana precedente in Valle d'Aosta.

Esso visse la sua stagione più felice nel secondo quarto del Cinquecento, dopo il matrimonio di Renato di Challant con Mencia del Portogallo. Figlio unico di Filiberto e Louise, Renato ricoprì eminenti cariche diplomatiche e politiche alla corte sabauda; dalle seconde nozze con Mencia di Portogallo-Braganza ebbe soltanto le due figlie Filiberta e Isabella. Un inventario redatto nel 1565, dopo la sua morte, attesta la straordinaria ricchezza del castello, elen-

cando mobili intagliati in tutte le stanze, biancheria, tappezzerie e capi di vestiario in tessuti preziosi, un centinaio di volumi, vasellame e suppellettili in argento. Come il suo antenato Francesco, Renato di Challant lasciò tutti i suoi beni a Isabella, che aveva sposato Giovanni Federico Madruzzo, rampollo di una prestigiosa casata del Trentino. Il nuovo processo per la successione al titolo comitale esaurì le finanze della famiglia e si concluse soltanto nel 1696 in favore dei discendenti dei parenti maschi, i baroni di Fénis e Châtillon.

A quell'epoca il castello era in stato di semiabbandono e tale rimase fino alla estinzione della casata di Challant, avvenuta nel 1802 con la morte del piccolo Giulio Giacinto, figlio del conte François Maurice e di Gabriella Canalis di Cumiana. I successivi passaggi di proprietà della dimora ne segnano il progressivo depauperamento: i Passerin d'Entrèves, venuti in possesso del castello in seguito alle nozze della contessa vedova di Challant con un membro di questa famiglia, lo vendettero nel 1862 a un certo Pierre Alexandre Gaspard di Châtillon, il quale - dopo aver venduto parte degli arredi - lo cedette a sua volta a un ingegnere francese specializzato nella costruzione di strade ferrate, il barone Marius de Vautherelet. Quest'ultimo intraprese una serie di costosi lavori per rendere abitabile il maniero: impiantò i caloriferi, rifecce i pavimenti e manomise gli affreschi per sostituire gli stemmi originali con il proprio. Le ingenti spese sostenute lo mandarono in rovina: oberato dai debiti, si vide pignorare tutti i beni, che nel 1872 furono venduti all'asta pubblica.

Il nuovo acquirente fu Vittorio Avondo, un facoltoso pittore torinese, collezionista d'arte, amico di Alfredo d'Andrade e come lui appassionato studioso dei monumenti antichi e medievali. Avondo curò personalmente il restauro del castello, attenendo-

si con grande scrupolo all'aspetto originale dell'edificio ed eliminando tutte le aggiunte posteriori che lo deturpavano; egli procedette quindi al riarredo, recuperando sul mercato antiquario tutti i mobili che provenivano dal castello, acquistandone altri adatti per stile e cronologia agli interni della dimora e commissionando ad abili artigiani copie di arredi sulla base dei modelli originali. L'operato di Avondo aveva un fine didattico: mostrare al pubblico, agli studiosi e agli artigiani che producevano manufatti in stile antico un castello tardoquattrocentesco il più possibile aderente alla realtà storica

dell'epoca; per questo si impegnò a ricostruire anche gli aspetti quotidiani della vita del tempo, procurando vasellame, utensili, biancheria, armi, libri, addirittura costumi, il più possibile fedeli agli originali. Le sale del castello erano aperte ai visitatori come in una sorta di museo privato.

L'esperienza di Avondo a Issogne ha svolto un ruolo determinante nella concezione e nella realizzazione del Borgo e della Rocca Medievali, eretti nel parco del Valentino a Torino in occasione dell'Esposizione Nazionale del 1884. Qui Alfredo d'Andrade, Avondo e altri artisti e studiosi del Medioevo piemontese

vollero riprodurre un villaggio tardoquattrocentesco dominato dal castello, prendendo spunto da edifici, borghi e castelli di quell'epoca esistenti nel Piemonte e nella Valle d'Aosta; se il castello di Fénis fornì i principali modelli dal punto di vista dell'architettura, l'arredo interno fu riprodotto largamente sull'esempio di Issogne, di cui venne copiata fedelmente anche la fontana del melograno nel cortile.

Con un atto di generosità che coronava il suo impegno in favore della cultura, nel 1907 Avondo fece dono del castello e dei suoi arredi allo Stato.



Diapo 3 - *prop. Ramires*



Diapo 4 - *prop. Broglio*

Gli affreschi

La monumentale decorazione affrescata che si offre alla vista del visitatore non appena varcato il bellissimo portone gotico aveva lo scopo di celebrare la grandezza e la nobiltà della famiglia Challant. Una complessa composizione con gli stemmi della casata (*Miroir pour les enfants de Challant*) sulle pareti del fabbricato principale era destinata a mantenere vivo il ricordo degli antenati e a suscitare l'emulazione nei futuri discendenti; sul muro di cinta del giardino le imponenti figure di saggi ed eroi dipinte a *grisaille*, purtroppo irrimediabilmente danneggiate dalle intemperie e dall'umidità che risale per capillarità, evocavano le virtù della tradizione antica.

Le **lunette** del porticato presentano vivaci scene di vita quotidiana che illustrano le attività del borgo:

1. e 2., ai lati dell'ingresso (una è semicancellata), **il corpo di guardia**. Le armi appese alla rastrelliera, i soldati sono intenti ai loro svaghi in

tempo di pace: bevono, giocano a carte, a tric-trac e a «tris», uno si intrattiene con una prostituta, mentre in un angolo scoppia una rissa.

3. a sinistra, la bottega del beccai e del fornaio. A sinistra un garzone impasta i pani, mentre il panettiere li inforna con la pala; a destra il macellaio gira lo spiedo, mentre un gatto si avvicina al piatto di frattaglie sul banco, dietro il quale si vedono, oltre alle varie carni appese, anche gli strumenti del mestiere: una mannaia e vari coltelli.

4. a destra, il mercato. Il mercato è il simbolo della libera iniziativa che il feudatario concede al suo popolo: in primo piano, entro grosse ceste, vi sono vari generi di verdure, mentre la frutta è esposta in bell'ordine sui banchi, attorno ai quali si affaccendano clienti e venditrici. Sullo sfondo la bottega del ciabattino e del merciaio presenta-

no la propria merce, utilizzando le finestre come espositori.

5. la bottega del sarto. Si noti la precisa distribuzione dei compiti all'interno dell'atelier: sulla destra due personaggi misurano le pezze di tessuto, piegate ordinatamente sul banco; un terzo si occupa di tagliare i vari pezzi degli abiti, che poi vengono appesi sulla barra orizzontale, mentre l'ultimo personaggio cuce e confeziona i capi di abbigliamento.

6. la bottega dello speziale. Al centro è raffigurato un garzone che pesa una sostanza per la cliente, in atto di pagarla; a sinistra lo speziale è intento a stendere i suoi conti, mentre un povero gozzuto, vestito di stracci, in primo piano sulla destra, pesta le spezie nel mortaio. Sulle scansie dietro il banco fanno bella mostra i vasi di erbe e

rimedi medicinali, ex-voto di cera antropomorfi, spugne marine, eccetera. Da notare qui la acuta differenziazione delle classi sociali: lo speziale, esponente della nascente borghesia, è un uomo colto e benestante e si limita non a caso a tenere la contabilità della sua bottega, mentre un garzone serve al banco i clienti; il rango più basso della gerarchia sociale, anche visivamente, è occupato dallo straccione, che tuttavia ha un suo ruolo attivo, eseguendo un lavoro manuale molto semplice.

7. parete di fondo del porticato, la bottega del formaggio-salumiere. L'esposizione presenta pani di burro, forme di formaggio, salsicce, corde, mazze di candele, un grande vaso a coppa, un orcio di terracotta e botti. Al centro il bottegaio pesa la merce sotto gli occhi della cliente e della figura femminile sulla sinistra intenta a filare.



Diapo 5 - *prop. Ramires*



Diapo 6 - *prop. Broglio*

Gli affreschi delle lunette rivestono grandissima importanza per la storia del costume e forniscono uno spaccato realistico della vita dell'epoca; anch'essi, tuttavia hanno un preciso significato all'interno del programma decorativo promosso da Giorgio di Challant: le scene, all'interno delle quali molti personaggi indossano la livrea Challant (con i colori rosso, nero e argento o bianco dello stemma) vogliono sottolineare il clima di benessere economico e di pacifica operosità che è frutto di un governo saggio e illuminato, che protegge i suoi sudditi dai pericoli della guerra e che compone armonicamente i dissidi sociali.

Sui dipinti si nota una grande quantità di graffiti: queste iscrizioni spontanee sono presenti in

tutti i luoghi del castello e coprono un arco cronologico di diversi secoli, dalla fine del XV al XIX secolo. Se da una parte non possiamo non deplorare l'uso, purtroppo ancora più che mai attuale, di imbrattare i muri con scritte dal contenuto più vario, è doveroso ammettere che il corpus di graffiti costituisce oggi una testimonianza preziosa della vita del castello, delle vicende private dei suoi proprietari e dei suoi ospiti.

La «*salle basse*» (o sala di giustizia, sala baronale) presenta una decorazione continua su tre lati, mentre la quarta parete è occupata dal monumentale camino sormontato dallo stemma Challant sorretto da due animali fantastici. Le pitture fingono un loggiato continuo sorretto da co-

lonne di cristallo, alabastro e marmo variegato, intercalate da teli di prezioso tessuto operato appesi all'architrave (l'uso di drappi di stoffa in funzione decorativa dell'arredo, come documenta largamente la pittura quattrocentesca, era molto diffuso all'epoca). Aldilà del loggiato si apre un vasto paesaggio con boschi, centri abitati (sono riconoscibili il castello di Verrès e una veduta di Gerusalemme con il Calvario), architetture sparse, corsi d'acqua dove navigano imbarcazioni; il tutto fittamente popolato da personaggi intenti a varie attività (boscaioli che spaccano la legna, cacciatori, personaggi che raccolgono i frutti spontanei del bosco, viandanti, ecc.). Sulla parete antistante al camino è raffigurato il *Giudizio di*

Paride, secondo una tradizione iconografica diffusa aldilà delle Alpi che vuole Paride vestito da guerriero e non da pastore. Stilisticamente il maestro che ha eseguito questi affreschi si riallaccia all'ambito transalpino, in particolare alla cultura fiamminga, che permea il linguaggio pittorico del XV secolo a nord delle Alpi. Caratteristiche della scuola fiamminga sono l'estremo realismo dei particolari e l'attenta descrizione di ambienti e paesaggi; all'ambiente nordico rimandano anche certi dettagli iconografici degli affreschi (tetti spioventi, architettura «a graticcio» accanto al *Giudizio di Paride*, mulino a pale). La fascia superiore delle pareti della sala reca una decorazione fantastica con combattimenti tra animali esotici e mitologici. Gli affreschi della **cappella** (i quattro *Dottori della Chiesa* nella volta, la *Morte della Vergine* nella lunetta, figure di santi), benché alterati dalle ridipinture posteriori, e le pitture delle ante del polittico (*storie dell'infanzia di Cristo*) possono essere attribuiti allo stesso maestro attivo nelle lunette del porticato, anch'egli legato ai modelli transalpini di ispirazione fiamminga. Una cultura analoga presentano anche le pitture dell'ora-

torio di Margherita de la Chambre (*Martirio di s. Caterina, Martirio di s. Margherita, Assunzione della Vergine*) e dell'**oratorio di Giorgio di Challant** (*Crocifissione, Pietà, Deposizione*), purtroppo assai deturpate da ridipinture effettuate nel corso degli anni Trenta.

Percorso di visita.

Delle più di 50 camere citate nell'inventario del 1565 si accede soltanto agli ambienti principali, restaurati e riarredati da Vittorio Avondo, che vengono descritti in dettaglio dalle custodi nel corso della visita guidata al castello: ci si limiterà pertanto in questa sede a fornire solo alcune informazioni sussidiarie.

Le panche del **porticato** del cortile, decorate con il motivo a pergamena ripiegata caratteristico del gotico franco-alpino, appartengono all'arredo originale del castello; la decorazione terminale a trafori è un'aggiunta ottocentesca.

Al piano terreno si trovano la **sala da pranzo** e la **cucina**, collegate da uno sportello passavivande. Gli utensili in ferro battuto e il vasellame in peltro e in ceramica visibili nella cucina riproducono modelli originali dell'e-

poca. Sul camino della «**salle basse**» è dipinto lo stemma Challant, sorretto da due animali fantastici. Gli stalli furono fatti riprodurre fedelmente da Avondo sul modello degli originali.

Le sale del primo e del secondo piano prendevano anticamente il nome dagli stemmi che si trovano dipinti sui camini. Sul camino della **sala del consiglio** compaiono lo stemma Savoia e quello di Carlo I di Savoia e della sua sposa Bianca del Monferrato. La **cappella** presenta l'altare a sportelli originale, recuperato da Avondo sul mercato antiquario; gli stalli invece sono una copia di quelli venduti da Gaspard al Museo Civico di Torino assieme alle vetrate e ad altri arredi della cappella.

La **sala del Re di Francia** prende il nome dallo stemma con i tre gigli che decora i cassettoni del soffitto e il camino. Qui si trova un bellissimo letto con lo stemma Challant proveniente dal castello di Ussel, che Avondo acquistò da un contadino del luogo.

La **stanza di Giorgio di Challant** presenta un soffitto a cassettoni decorato da croci di S. Maurizio, mentre sul camino compare lo stemma di Giorgio di Challant-Varey.

Orientamenti bibliografici essenziali.

O. Boretta *I graffiti nel castello di Issogne in Valle d'Aosta*, Ivrea 1995 (Quaderni di cultura alpina, 46) (studio specialistico delle iscrizioni spontanee, con utile sintesi storica e buona documentazione fotografica.)

A. Zanotto, *I castelli valdostani e il castello di Fénis*, Aosta 1994 (in generale sui castelli; scheda sintetica).

E. Rossetti Brezzi, *La pittura in Valle d'Aosta tra la fine del 1300 e il primo quarto del 1500*, Firenze 1989 (sugli affreschi; testo specialistico).

Per il 1997 è in programma la pubblicazione di un volume curato dalla Soprintendenza, con saggi storici e la schedatura di tutti gli ambienti e gli arredi del castello.

Sul Borgo Medievale di Torino e le derivazioni dai castelli di Issogne e Fénis la bibliografia specialistica è molto ampia; per cenni generali si possono consultare:

Esposizione generale italiana Torino 1884, Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'Arte. *Guida illustrata al Castello feudale del secolo XV*, Torino 1884, ristampa anastatica Torino 1981 (utile per illustrare i vari aspetti della vita quotidiana nell'età feudale).

Città di Torino, Musei Civici, *Torino 1884. Perché un castello medioevale? Precisazioni e guida*, a cura di R. Maggio Serra, Torino 1985 (con molte illustrazioni).



Diapo 7 - prop. Ramires